

Nel corso dell'anno 2013 la Fondazione *Centesimus Annus pro Pontifice* ha celebrato il suo ventennale di costituzione intervenuta con atto chirografo del Santo Padre Giovanni Paolo II (il 5 giugno 1993) e se anche gli anni di vita sembrano essere pochi tuttavia le iniziative e gli interessi sui quali si è polarizzata la sua attenzione risultano, a un'analisi immediata, di particolare rilievo.

Fin dai primi passi il punto focale della sua azione di promozione della conoscenza e approfondimento del Magistero Sociale della Chiesa, specie nella voce dei Sommi Pontifici, ha privilegiato le figure dell'imprenditore e del dirigente d'impresa, figure che rivestono una notevole importanza dal punto di vista sociale perché si collocano al centro di quella rete di legami tecnici, commerciali, finanziari, culturali, che caratterizzano la moderna realtà d'impresa (DSC. 344). Secondo la Chiesa, infatti, il ruolo di tali soggetti deve essere esercitato secondo virtù necessarie quali, la diligenza, la laboriosità, la prudenza, la fedeltà nei rapporti interpersonali, la fermezza nell'esecuzione di decisioni difficili ma necessarie per il lavoro comune d'impresa (DSC. 343). Già precedentemente al Compendio, considerato nelle precedenti citazioni, l'enciclica *Centesimus Annus* aveva enunciato che "*adoperarsi per costruire stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti*" (n. 36) costituiva una irrinunciabile priorità per quanti si assumevano la responsabilità di formare e sostenere le figure centrali dell'impresa nel loro essere al servizio dell'economia il cui fine la Chiesa da sempre ha insegnato non risiedere unicamente nell'economia stessa, bensì nella sua destinazione umana e sociale. All'economia, infatti, non è affidato il fine della realizzazione dell'uomo e della buona convivenza umana, ma un compito più limitato e parziale: la produzione, la distribuzione ed il consumo dei beni materiali e di servizio (DSC. 331). Lo svolgimento di questi compiti affidati alle figure su cui è incardinata l'impresa sviluppa per l'economia un profilo morale dove "*la libertà della persona in campo economico rappresenta un valore fondamentale e un diritto inalienabile da promuovere e tutelare*" (DSC. 336), pertanto per la Chiesa ogni persona, in quanto soggetto creativo e relazionale, gode di piena libertà circa l'esercizio di iniziativa economica, purché non vi siano incompatibilità tra le modalità di svolgimento dell'azione economica e il perseguimento del bene comune (*Centesimus Annus*, 16).

Gli enunciati insegnamenti della Chiesa hanno avuto puntuale accoglienza nell'azione della Fondazione che si è così adoperata a promuovere non solo convegni di livello nazionale e internazionale per l'approfondimento di tematiche inerenti la contingenza economica mondiale, nel cui flusso si inseriscono le problematiche territoriali (il processo della globalizzazione, infatti, se da un lato ha internazionalizzato i mercati e le dinamiche economiche delle società dall'altro lato ha "ridotto il mondo a un villaggio globale trasferendo le difficoltà delle singole società su scala mondiale"), ma ha provveduto anche ad assicurare puntuali cammini formativi capaci di soddisfare le indicazioni a cui gli insegnamenti pontifici hanno dato voce: sono così stati promossi ben 13 corsi (biennali per laici, distribuiti in 7 week end annuali) e 6 corsi per presbiteri e diaconi (distribuiti in quattro settimane ogni anno) avendo modo di formare ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa oltre 200 imprenditori e professionisti dell'impresa e quasi 75 ministri ordinati tutti disposti a mettersi al servizio delle proprie aree territoriali e delle diocesi di provenienza. Un investimento per le persone che potessero così

rappresentare la vera risorsa della società nuova, delineata nei documenti pontifici, organizzata sui principi della solidarietà e della sussidiarietà per il conseguimento del bene comune.

Il contributo fondamentale che è derivato dall'impegno messo in campo dalla Fondazione ha inoltre inteso affiancare alle figure imprenditoriali e dirigenziali associate nei gruppi territoriali la presenza di un assistente ecclesiastico che, di intesa con il vescovo ordinario, potesse rappresentare un punto di riferimento spirituale per quanti, impegnati quotidianamente nel creare e dare lavoro, necessitano del sacerdote per assicurare la conformità della propria azione all'insegnamento della Chiesa in materia sociale ma anche per condividere l'orientamento spirituale nelle spesso difficili e controverse contingenze della vita di imprenditore o dirigente d'azienda, molte volte lasciati soli a vivere le responsabilità decisionali da cui dipende parte del bene della società. Secondo la Chiesa, infatti, l'impresa non deve solo aspirare a realizzare profitti ma tendere al benessere delle persone e della società.

A ulteriore incoraggiamento che la strada intrapresa dalla Fondazione è in consonanza con gli orientamenti della Chiesa interviene l'Esortazione di Papa Francesco che, denunciando l'attuale sistema economico, dove il denaro corrompe, rende schiavi e da strumento per servire diventa un elemento per governare, ("Questa economia uccide" perché prevale la "legge del più forte". L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'". Viviamo "una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale" di un "mercato divinizzato" dove regnano "speculazione finanziaria", "corruzione ramificata", "evasione fiscale egoista" cfr. EG 53-55), mette in guardia sul fatto che la disparità sociale genera prima o poi violenza e che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai alcun conflitto sociale né sul fronte interno e tantomeno su quello esterno. Quindi invita a: "Una riforma finanziaria che non ignori l'etica alla solidarietà disinteressata e a un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano" (n.58).

A questi alti valori l'accompagnamento e il contributo della Fondazione alle persone dell'impresa ha finalizzato il suo impegno; pare evidente, infatti come lo svolgimento dell'esercizio della leadership sia connesso con il possesso di forti requisiti morali. Nell'esercizio dell'attività d'impresa, l'imprenditore e il dirigente assumono il dovere di indicare le linee guida per il conseguimento degli obiettivi aziendali e, allo stesso tempo, devono adoperarsi per garantire il rispetto della dignità umana dei soggetti che lavorano nell'impresa. Concretamente, la Chiesa, di cui la Fondazione si è fatta voce, in sinergia con altre, insiste sul fatto che il management debba favorire la realizzazione di un'impresa-comunità: non soltanto tesa al perseguimento del profitto e degli obiettivi prestabiliti, ma in grado di creare condizione tali da, ad esempio, favorire la famiglia, assecondare una giusta domanda di beni e la possibilità di compiere investimenti in luoghi e settori produttivi che possano offrire agli individui un'occasione di valorizzazione del proprio lavoro (DSC, 345).

L'impegno profuso dalla Fondazione non solo è refuso in studi e contributi alla ricerca ma anche, e forse primariamente, ha visibilità nella testimonianza di diversi "imprenditori e dirigenti" che hanno fruito del suo servizio formativo maturando la convinzione che "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù.... Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (EG.1)